

# Leer el palimpsesto de la ciudad borbónica en la Nápoles capital de la cultura mediterránea

Francesca Capano  
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

## RESUMEN\*

Después de más de doscientos años, Nápoles volvió a ser administrada por un rey; desde 1734 hasta 1861, incluida la era napoleónica. No fue un período de tiempo muy largo, pero sí de gran importancia para el desarrollo de la ciudad. Carlos de Borbón condujo a Nápoles hacia ese cambio, que también se manifestó en el resto de Europa en la última fase de la Era moderna antes de los grandes disturbios revolucionarios. Los primeros ajustes fueron la arquitectura del rey. Los *Regge*, sitios reales y parques, eran edificios representativos y *loisirs* pero implicaban un sistema de control territorial, necesario para la nueva administración.

Para su realización, los arquitectos-ingenieros de origen español coexistieron con conocidos artistas napolitanos, a los que se agregaron famosos arquitectos romanos y dieron lugar a una amalgama cultural que condujo a resultados interesantes, difíciles de incluir en categorías historiográficas rígidas.

Las ideas ilustradas comenzaron a circular en el área napolitana a mediados del siglo XVIII: el resultado más significativo fue el *Mapa topográfico de la ciudad...*, del duque de Noja, un instrumento de conocimiento del territorio apto para permitir un desarrollo metropolitano orgánico y también una demostración de las empresas realizadas hasta entonces.

Durante el reinado de Fernando II, Nápoles se lanzó hacia un proceso 'burgués', gracias a la política urbana sugerida por estudios como el de Vincenzo Ruffo, *Ensayo sobre el embellecimiento del que es capaz la ciudad de Nápoles*. Las infraestructuras, las plazas, contribuyeron a confirmar la ciudad como capital europea.

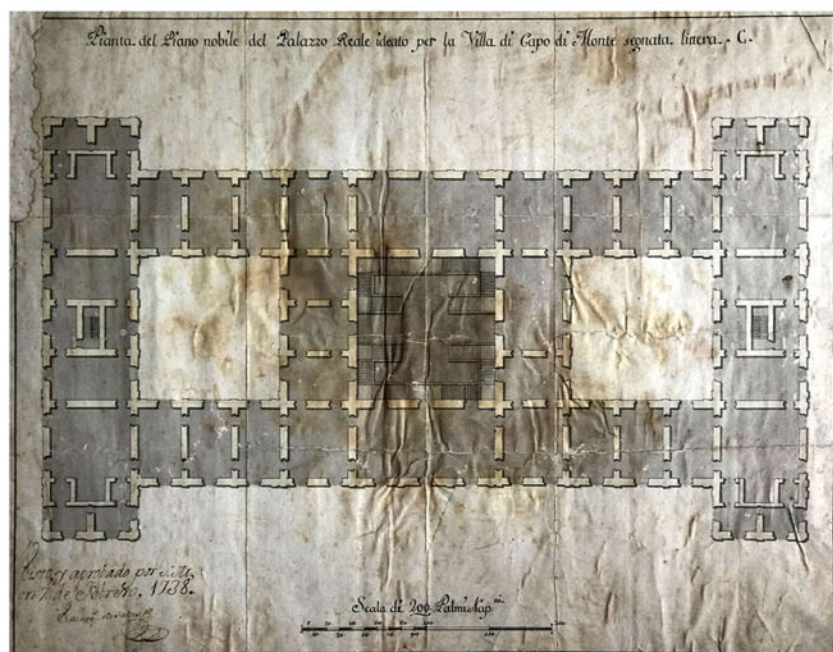
La transición de lo moderno a lo contemporáneo es evidente a partir de la comparación entre las intervenciones de los siglos XVIII y XIX, polos de la ciudad aún perfectamente legibles y apropiados para convertirse en un modelo de la sostenibilidad que Nápoles necesita hoy urgentemente.

Palabras clave: arquitectura napolitana, siglo XVIII, siglo XIX, historia urbana, sitios reales, mapa de Noja, cinturón aduanero, estratificación urbana.

## La nuova capitale di Carlo di Borbone

CARLO di Borbone divenne re di Napoli nel 1734; la città era stata affidata per più di due secoli ai viceré spagnoli prima (dal 1503) e austriaci poi (dal 1707), relegandola, nonostante la sua grandezza e popolosità a luogo di marginalità. Come è noto, Napoli era una grande metropoli nel Seicento: per numero di abitanti era preceduta in Europa solo da Parigi e Londra. Il Barocco napoletano, grazie ad autori del calibro di Cosimo Fanzago, di Bartolomeo e Francesco Antonio Picchiatti, di Arcangelo Guglielmelli, di Francesco Solimena, di Domenico Antonio Vaccaro e Ferdinando Sanfelice —che passarono la staffetta dalla città vicereale alla capitale di un regno— aveva raggiunto risultati artistici ragguardevoli. Erano però opere puntuali e non interventi a scala territoriale. Le trasformazioni a scala urbana, erano avvenute per motivi speculativi per conto di nobili o religiosi, saturando gli spazi verdi *intra moenia* o pomerali, aree di risulta in continuità delle mura urliche senza più alcuna funzione difensiva.

\* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 30.



[1] GIACOMO ANTONIO CANEVARI, GIOVANNI ANTONIO MEDRANO, *PIANTA DEL PIANO REALE DI CAPODIMONTE*, NAPOLI, MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE.

L'arrivo del giovane Carlo pose le basi per un cambiamento anche se questo avvenne gradualmente e in continuo antagonismo con le classi egemoni, ecclesiastica e aristocratica, che non avevano alcuna intensione di cedere i loro privilegi<sup>1</sup>.

La prima evidenza dell'amministrazione borbonica fu un cambiamento formale. L'architettura del primo Settecento aveva arricchito il Barocco napoletano con istanze austriache, molto evidenti nei lavori di Vaccaro e Sanfelice. Questa contaminazione artistica fu messa da parte da Carlo di Borbone, che preferì utilizzare un'architettura di stampo più severo, ricca di richiami al Manierismo. Si può leggere in questo cambio di rotta la volontà di distinguersi dal gusto della nobiltà e del clero, proponendo un'alternativa congeniale al giovane sovrano, alle sue radici, ancora legate alla severa architettura di Juan de Herrera.

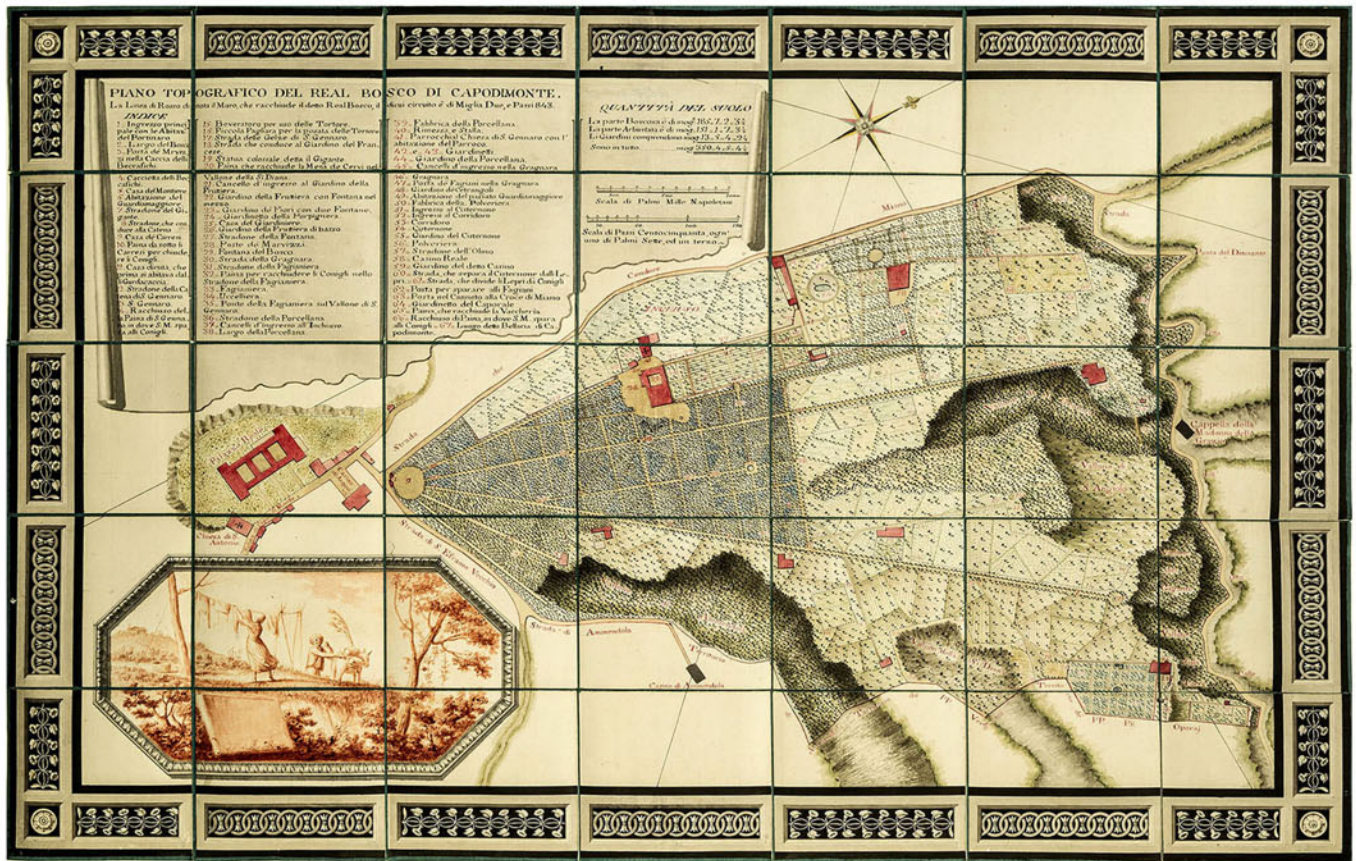
Carlo, come è noto, iniziò dalla costruzione delle reggie e dall'istituzione dei siti reali. Opere apparentemente legate al *loisir* del re, che sottintendevano, anche, ragioni di controllo sulla nobiltà e sui territori del regno.

Il palazzo di Capodimonte con il suo bosco fu la prima reggia voluta da Carlo, cui fece seguito il palazzo reale di Portici, senza dimenticare il teatro regio di San Carlo. Due residenze reali e il teatro penso siano sufficienti a trasformare in soli quattro anni la città in una capitale di rango europeo.

Per intraprendere i primi lavori il sovrano non scelse gli architetti impegnati in ambiente napoletano in quegli anni, come Sanfelice e Vaccaro, artisti anziani ma di riconosciute capacità, ma il poco noto e giovane Giovanni Antonio Medrano, un ingegnere militare nato a Sciacca, formato in Spagna, precettore del principe Carlo e arrivato con lui in Italia. A Napoli, forte della stima del suo re, Medrano fu incaricato di ristrutturare il Palazzo Reale, inadatto ad accogliere il sovrano, di istituire il primo sito reale ex novo, la riserva di caccia (1735) e la reggia di

1. A.M. Rao, *I Borbone a Napoli: la fondazione della monarchia «nazionale»*, in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, a cura di C. de Seta, Napoli, Electa Napoli, 2002, pp. 27-34.

2. R. Parisi, *Medrano, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico Treccani*, vol. 73, 2009. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano\\_\(Dizionario-Biografico\)/consultato in maggio 2020](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-medrano_(Dizionario-Biografico)/consultato%20in%20maggio%2020)).



[2] IGNOTO, PIANO TOPOGRAFICO DEL SITO REALE DI CAPODIMONTE, NAPOLI, MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE.

Capodimonte (1737), di costruire il Real Teatro di San Carlo (1737) e il palazzo reale di Portici (1738)<sup>2</sup>.

Per Capodimonte furono acquisiti vari terreni agricoli con masserie e casini per realizzare una tenuta di caccia prossima alla città e solo in un secondo momento si pensò anche a un'altra reggia. Se le prime fasi del sito reale furono affidate a Medrano, dal 1737 gli venne affiancato un anziano e famoso architetto romano Giacomo Antonio Canevari. Dalla collaborazione dei due nacque il disegno di pianta e alzato della reggia, terminata dopo circa cento anni e con grandi semplificazioni. Il progetto originario prevedeva due grandi corti quadrate e un atrio centrale di eguale dimensione e forma che accoglieva un magniloquente doppio scalone reale [1]. Questa prima idea fu abbandonata per un più semplice palazzo a tre cortili uguali. Ma anche gli architetti furono sostituiti; il primo ad essere estromesso dal cantiere fu Canevari, a causa di incomprensioni e gelosie con Medrano. Poi l'architetto siciliano dovette abbandonare i lavori, perché accusato di peculato, fu sostituito da Sanfelice —unico incarico per il re dell'architetto— che contribuì in modo significativo al sito reale con il progetto del bosco-parco. Infatti, gli è attribuita l'idea dei cinque viali a ventaglio, cuore del parco. Gli assi rettilinei delimitati da alberi ad alto fusto, autoctoni e nuove piantumazioni, erano circondati da zone seminate, recinti per la caccia e qualche giardino<sup>3</sup>. Era una struttura complessa, che utilizzando anche parte della viabilità precedente —il viale centrale manteneva l'andamento di un antico percorso—, metteva a sistema l'origine agricola dei luoghi, l'orografia —i valloni divenivano talvolta i confini della

3. F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*, Napoli, Federico II University Press - fedOA Press, 2017.

proprietà reale— e le nuove esigenze della corte, grazie ai recinti per la caccia e ai giardini, pochi rispetto alla dimensione del sito anche perché non vi erano sorgenti d'acqua [2]. Per usare un termine odierno il sito reale di Capodimonte era “resiliente”.

Anche il Real Teatro di San Carlo fu realizzato da Medrano nel 1737 in soli otto mesi. Per il teatro si scelse un luogo simbolo, il centro direzionale della capitale, utilizzando un suolo ritagliato tra il Palazzo Vicereale (est) e il Palazzo Reale (sud) dal quale il sovrano poteva raggiungere direttamente il palco a lui riservato. Per l'impianto l'architetto, di cui non si conoscono altri incarichi simili, propose una pianta da manuale a ferro di cavallo e un ingresso affidato a tre scale, una centrale maggiore e due laterali simmetriche. L'impianto divenne a sua volta paradigmatico, disegnato e pubblicato da Gabriel Pierre Martin Dumont, fu riprodotto nel volume *Theâtres in Recueil de planches, sur les sciences, les arts liberaux, et les arts mécaniques, avec leur explication* di d'Alembert e Denis Diderot, edito a Parigi nel 1772 (tavv. I e II) [3]<sup>4</sup>.

Nel 1738 iniziarono anche i lavori della reggia di Portici, fuori da Napoli ma in diretto rapporto con la capitale, tanto da essere addirittura attraversata dalla strada delle Calabrie. Anche in questo caso è molto difficile stabilire l'iter della costruzione dell'inusuale edificio che componeva nella residenza reale le preesistenti ville di Palena, Santobuono, Mascambruno, Caramanico. Il primo architetto fu ancora Medrano, sostituito nel 1741 da Canevari, romano e accademico di San Luca, al quale forse si può assegnare l'esedra verso il mare e la corte piazza attraversata dalla strada,<sup>5</sup> che crea, probabilmente in modo inconsapevole, una *place royale* parigina tra il mare e il Vesuvio [4]. L'interesse dei sovrani per Portici metterà in ombra il sito di Capodimonte; fu impossibile competere con gli scavi di Ercolano e poi con l'istituzione dell'*Erculanense Museum* (1758)<sup>6</sup>.

La seconda metà del secolo si apre con l'arrivo a Napoli degli artisti provenienti da Roma: Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga. Entrambi furono portatori delle istanze culturali della città dei papi, che possiamo schematizzare in due correnti: il classicismo tardobarocco ereditato da Carlo Fontana e Filippo Juvarra, rappresentato da Vanvitelli, e il rifiuto del capriccio borrominiano dei toscani, in cui possiamo identificare la tendenza proto-razionalista di Fuga<sup>7</sup>.

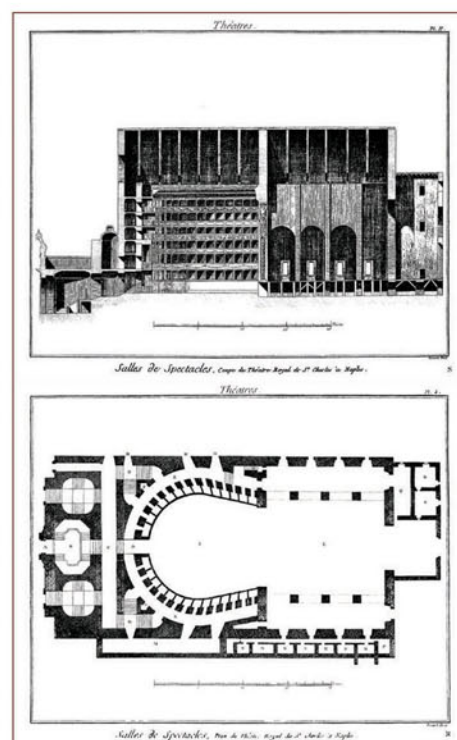
Vanvitelli, che giunse a Napoli come architetto di papa Benedetto XIV Lambertini, ebbe la grande occasione a Caserta di progettare non solo un palazzo reale con un grande parco, derivato dal tipo di Versailles, ma anche una città reale che rimase un'utopia. La reggia di Caserta esula per brevità da questo contributo, ma bisogna evidenziare lo stretto rapporto che esisteva nel progetto originario tra la vecchia capitale e la presunta nuova, rappresentato dalla strada rettilinea alberata che collegava le due città e attraversava palazzo e parco<sup>8</sup>. Vanvitelli progettò ancora una *place royale* per Napoli, forse sarebbe più giusto definirlo un frammento di piazza reale: il Foro Carolino. Il progetto era l'occasione per la città di ricordare il suo re che si apprestava a diventare Carlo III di Spagna (1759). La cultura europea, che il giovane Carlo aveva portato come bagaglio al suo arrivo nel 1734, veniva rimbalzata nella sua città natale, arricchita dalle esperienze dei venticinque anni napoletani. La municipalità affidò a Vanvitelli la riqualificazione del largo del Mercatello. L'architettura propo-

5. F. Barbera, *Giacomo Antonio Canevari, architetto (1681-1764)*, tesi di dottorato, tutor, B. Gravagnuolo, co-tutor, F. Starace, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006-2007; L. Margiotta, *Il Sito Reale e il suo parco*, in *Il Real Sito di Portici*, a cura di M.L. Margiotta, Napoli, Paparo-edizioni, 2008, pp. 11-68.

6. R. Cantilena, *Museum Herculanense – Una raccolta di antichità da A a Ω*, in *Il Real Sito di Portici*, cit., pp. 143-166.

7. A. Buccaro, *Architettura e città del Mezzogiorno dalla monarchia illuminata all'Unità*, in Idem, G. Matalena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, Electa Napoli, 2004, pp. 15-38, p. 16.

8. F. Capano, *Caserta. La città dei Borbone oltre la reggia (1750-1860)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, pp. 47-51; Eadem, *La Piazza Reale di Caserta: progetti, realizzazione e diffusione dell'immagine di una 'città reale' tra Sette e Ottocento*, in «Città & Storia», numero monografico *Immagini, miti, resoconti di viaggio: da Napoli al Mediterraneo*, a cura di A. Buccaro, a. XIV, n. 1-2 gennaio-dicembre, 2019, pp. 129-151.





## Rappresentazione e amministrazione della città nel secondo Settecento

La città capitale europea è descritta dall'impresa di Giovanni Carafa duca di Noja che nella sua *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*<sup>12</sup> rileva il centro urbano e i territori circostanti da Resina (Ercolano) a Bacoli, segno che la capitale, per essere descritta, aveva bisogno oramai anche del contesto, proprio per evidenziare la rete dei siti reali. È la prima pianta della città, frutto di un accurato rilievo scientifico anche in assenza della strumentazione geodetica e astronomica, eseguita in venticinque anni (1750-1775) [7]. I motivi che sottintendevano la realizzazione della pianta furono lucidamente elencati dallo stesso Carafa nella *Lettera ad un amico, contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado*<sup>13</sup>. La pianta celebra gli interventi dei Borbone ma nella lettera si legge della necessità di conoscere i territori attraverso il corretto e aggiornato disegno. La planimetria divenne uno strumento indispensabile alla pianificazione degli interventi urbanistici, secondo un programma che legava Napoli al suo territorio. La *Mappa* inoltre dimostrò le competenze scientifiche napoletane al passo con l'aggiornata topografia del resto d'Europa. Ma le cartografie sono destinate a invecchiare molto velocemente: nonostante un costante lavoro di adeguamento e correzione dei rilievi, nella *Mappa* non sono riportate la Villa Reale e la piazza Mercato, entrambe iniziate dopo il 1775.

La Villa Reale fu realizzata su progetto di Carlo Vanvitelli del 1778. La Riviera di Chiaia, nota e celebrata passeggiata tra il mare e la cortina di edifici dell'aristocrazia napoletana, fu scelta per la sistemazione del primo giardino pubblico napoletano. Il luogo era già stato abbellito alla fine del XVII secolo dal viceré Luis Francisco de la Cerda y Aragón, duca di Medinaceli, che vi fece piantare un filare di alberi con fontane e sedili. Il progetto di Carlo Vanvitelli, figlio del più famoso e dotato Luigi, utilizzando parte della precedente passeggiata progettò un giardino in continuità con il mare e la costa, formato da cinque viali paralleli, arricchito anch'esso da fontane, statue e *grillages*. L'ingresso occidentale era ottenuto da due *caffaus* in muratura; il giardino presentava raffinate cancellate e verso la spiaggia terminava con una gradonata continua, teatro sul golfo<sup>14</sup> [8]. La breve descrizione ci consente di capire quanto il Real Passeggio di Chiaia, ancora debitore alle *Tuileries* parigine, era paragonabile ai più noti giardini europei; si adattava al paesaggio, sistemandosi, nonostante la rigida geometria del progetto, alla linea di costa, creando un graduale passaggio dalle cortine dei palazzi, alle cime erbose degli alberi ad alto fusto, al mare.

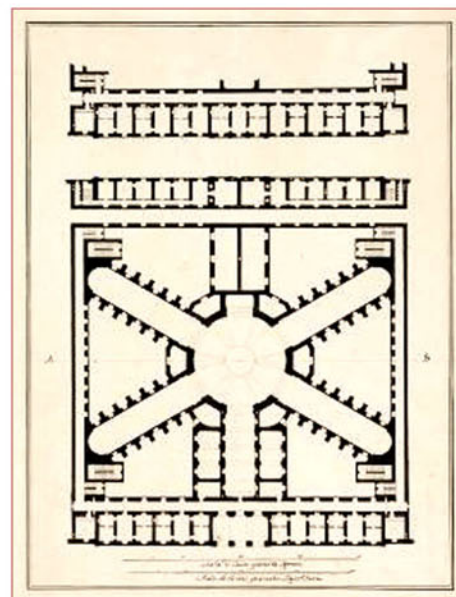
Nel 1781 Francesco Sicuro fu incaricato della realizzazione di un mercato. In seguito all'incendio, che distrusse le baracche di legno dei commercianti della zona, si pensò di realizzare una struttura permanente in muratura, che regolarizzasse il vuoto urbano e desse decoro all'area deputata al commercio cittadino dalla fine del XIII secolo. L'architetto realizzò una pianta rettangolare aperta a sud e caratterizzata da un'ampia esedra a nord con al centro la chiesa di Santa Croce al Mercato<sup>15</sup>. Le botteghe erano disposte su doppio fronte con affaccio interno sull'ampio spiazzo o affaccio esterno sulle case di impianto medioevale. Si creava così un'aggregazione a schiera, grazie alla ripetizione dell'abitazione mercantile di cultura mediterranea, bottega al piano terra e abitazione al piano

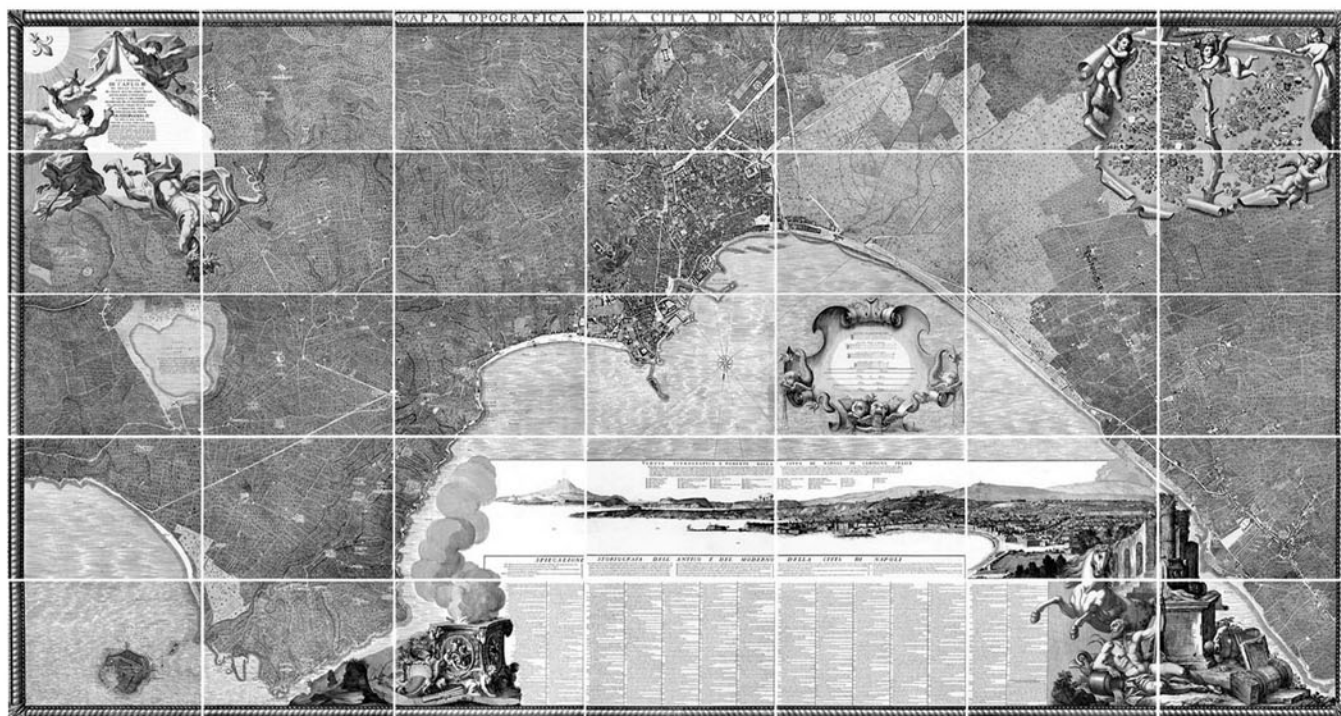
12. Si rimanda alle risorse on line della Biblioteca Napoletana di Napoli [https://dl.bnnonline.it/explore?bitstream\\_id=77511&handle=20.500.12113/1576&provider=iiif-image#?c=0&m=0&s=0&cv=0&xywh=-1344%2C-131%2C6098%2C2896](https://dl.bnnonline.it/explore?bitstream_id=77511&handle=20.500.12113/1576&provider=iiif-image#?c=0&m=0&s=0&cv=0&xywh=-1344%2C-131%2C6098%2C2896) e della Bibliotheca Hertziana di Roma, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte <https://maps.biblhertz.it/map?fn=napoli/noia-dewarp-lzw-tiled.tif&ww=0.7> (consultata a maggio 2020). 429&wh=0.71429&wy=0.28207&mo=lpic (consultata a maggio 2020). Ringrazio la collega Alessandra Veropalumbo che mi ha fornito le tavole della *Mappa* unite.

13. G. Pane, *Introduzione*, in *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni / Giovanni Carafa Duca di Noja*, Napoli, Grimaldi, 2003, pp. 1-35.

14. M. Visone, *La Villa Reale di Napoli dalla Fiera di Carlo Vanvitelli al rilievo del 1835. La progettazione del giardino pubblico e la passeggiata nella memoria letteraria classica*, in *Studi sul Settecento. III*, Torino, Allemandi & C., pp. 114-128.

15. G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Electa Napoli, 1992, pp. 82-85.





[7] GIOVANNI CARAFA, DUCA DI NOJA, *MAPPA TOPOGRAFICA DELLA CITTA DI NAPOLI E DE' SUOI CONTORNI*, 1750-1775.

[5] LUIGI VANVITELLI, *PIANTA E PROSPETTO DELLA PIAZZA AL LARGO DELLO SPIRITO SANTO*, 1760, NAPOLI, MUSEO NAZIONALE DI SAN MARTINO. [PAGINA PRECEDENTE]

[6] FERDINANDO FUGA, *SECONDO PROGETTO PER L'ALBERGO DEI POVERI A NAPOLI. PIANTA DEL PIANO MEZZANINO DELLA CHIESA*, 1753 CA., ROMA, ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA. [PAGINA PRECEDENTE]  
([HTTP://WWW.CULTURAITALIA.IT/OPENCMS/MUSEID/VIEWITEM.JSP?LANGUAGE=IT&CASE=&ID=0A1%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work\\_79790](http://www.culturaitalia.it/opencms/museid/viewitem.jsp?language=it&case=&id=0a1%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work_79790), CONSULTATO IN MAGGIO 2020).

16. *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese*, Napoli, Electa Napoli, 1990.

17. F. Capano, *Misura e rappresentazione della capitale. Territori e città nelle carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Luigi Marchese*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio architettura, città, territorio* (Atti del quarto seminario di studi sul Decennio francese, 2008), a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, 2012, pp. 315-330, pp. 324, 327.

superiore, che, nel rispetto delle istanze funzionaliste e illuministe, componeva un'architettura urbana in grado di regolamentare lo spazio e offrire una soluzione di decoro urbano.

La villa a occidente e il mercato a oriente sono la dimostrazione che i progetti seguivano un'idea di distribuzione funzionale degli spazi nel territorio municipale: lo svago, il *loisir* a occidente, il mercato e la produzione a oriente, in continuità con le attività portuali; la riorganizzazione urbana napoletana si avvicinava a quanto si faceva nelle altre capitali europee. Del resto che, a dispetto della politica repressiva dei sovrani, vi fosse a Napoli una viva coscienza illuminista emerge dalla già citata *Lettera* di Giovanni Carafa, l'incipit della *Mappa*.

La conoscenza del territorio rappresentava il primo passo verso una corretta amministrazione e non è un caso che pochi anni dopo l'edizione della pianta, nel 1779, il municipio napoletano fu suddiviso in dodici quartieri, che valicavano le mura oramai avulse da qualunque funzione difensiva. Si iniziò a tassare la proprietà immobiliare della capitale, vero primo passo verso la modernizzazione dello stato. Nel 1794 fu istituita la Soprintendenza della Decima, dal nome della tassa pari a un decimo delle rendite dei beni mobili e immobili. Era indispensabile quindi un'aggiornata toponomastica e la numerazione dei civici. A tale scopo fu affidata a Luigi Marchese la realizzazione di venti planimetrie di dettaglio (oggi disperse) e di un quadro d'unione nel 1798. Del 1804 sono invece le prime piante dei dodici quartieri,<sup>16</sup> che sono ancora oggi un indispensabile documento di conoscenza della città di fine Settecento<sup>17</sup> [9].

Che Napoli avesse bisogno di infrastrutture, strade ampie, piazze, parchi era facilmente verificabile e dagli intellettuali napoletani arrivò una interessante proposta il *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di*



*Napoli* di Vincenzo Ruffo (1789)<sup>18</sup>, che proponeva una serie di interventi pianificati sull'intero territorio cittadino [10], sulla scorta di quanto si stava facendo a Parigi. Gli interventi erano suddivisi per categorie ed era prevista l'istituzione di un organo municipale predisposto alla pianificazione e realizzazione dei lavori che avrebbe assicurato una progettazione urbanistica coerente alle esigenze in divenire. Si proponeva anche una più adeguata tassazione, indispensabile per ottenere i fondi necessari ai lavori, e la possibilità di riconvertire gli edifici religiosi, dopo averli confiscati<sup>19</sup>. Con il piano di Ruffo possiamo concludere il secolo dei lumi, poiché fu la premessa ideologica per la modernizzazione della città proposta a partire dal secondo decennio dell'Ottocento.

### La città dell'Ottocento: verso una capitale borghese

Tra il 1806 e il 1815 regnarono a Napoli Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat poi; in questi anni fu intrapresa una modernizzazione della città, agevolata dall'estraneità dei sovrani francesi alle classi egemoni cittadine. Durante il Decennio francese si riuscì ad attuare quelle riforme necessarie, già in parte individuate nel secolo precedente. Nuove ampie strade furono costruite per collegare la città e le nuove aree di espansione: la strada di Capodimonte, dei Ponti Rossi, del Campo di Marte e di Posillipo. L'Orto Botanico fu sistemato definitivamente nell'apposito edificio costruito ex-novo e fu istituito l'Osservatorio Astronomico. Venne finalmente avviata la costruzione di un ampio largo di palazzo, improcrastinabile trasformazione avvertita da secoli. Il progetto prevedeva una monumentale piazza laica, anche se poi l'attuale piazza del Plebiscito, fu terminata con la Restaurazione e dominata dalla presenza di una chiesa. Grazie ai francesi il linguaggio tardo barocco fu abbandonato per il Neoclassicismo, intriso anche di funzionalismo ed etica borghese, motivo per cui non era riuscito ad emergere alla fine del secolo precedente, quando si tentava di mantenere in piedi una monarchia *ancien régime*, che verrà spazzata proprio dall'epoca napoleonica.

Il modello parigino fu adottato sia per i lavori pubblici che per la formazione degli ingegneri con il compito di intervenire sulla città e sul territorio, sancendo definitivamente la differenziazione delle professioni di architetto e ingegnere. Furono istituiti il Consiglio degli Edifici Civili

[8] GIOVANNI BATTISTA LUSIERI, *LA BAIÀ DI NAPOLI AL TRAMONTO DA PIZZOFALCONE VERSO CAPO POSILLIPO*, 1791, PARTICOLARE, LOS ANGELES, THE J. PAUL GETTY MUSEUM ([HTTP://WWW.GETTY.EDU/ART/COLLECTION/OBJECTS/771/GIOVANNI-BATTISTA-LUSIERI-A-VIEW-OF-THE-BAY-OF-NAPLES-LOOKING-SOUTHWEST-FROM-THE-PIZZOFALCONE-TOWARDS-CAPO-DI-POSILLIPO-ITALIAN-1791/](http://www.getty.edu/art/collection/objects/771/giovanni-battista-lusieri-a-view-of-the-bay-of-naples-looking-southwest-from-the-pizzofalcone-towards-cao-di-posillipo-italian-1791/), CONSULTATO A MAGGIO 2020).

18. V. Ruffo, *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli* (ristampa facsimilare dell'edizione del 1789) 1979 in «La scena territoriale: mensile di architettura, teatro e artigianato», numero speciale, a. 2, n. 5-6. Si rimanda al saggio di G. Borrelli Rojo, F. Bajone, G. Cilento, *Vincenzo Ruffo: vita e opere, bibliografia e note critiche*, pp. 7-18.

19. B. Gravagnuolo, *Architettura del Settecento a Napoli, dal Barocco al Classicismo*, Napoli, Guida 2010, pp. 240-243.





[9] LUIGI MARCHESE, *PIANTA TOPOGRAFICA DEL QUARTIERE DI S. FERDINANDO*, 1804, NAPOLI MUSEO NAZIONALE DI SAN MARTINO (MA NAPOLI, MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE) DA *NAPOLI 1804. I SITI REALI, LA CITTÀ, I CASALI NELLE PIANTE DI LUIGI MARCHESE*, NAPOLI 1990.

(1806), responsable degli interventi sulla città, il Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade (1808), cui appartenevano gli ingegneri statali, e la Scuola di Applicazione di Ponti e Strade (1811), per la loro formazione scientifica<sup>20</sup>.

Ma forse la più importante riforma fu quella fiscale: l'istituzione del catasto provvisorio o francese. Riformando la Decima, il catasto stabiliva una più equa tassazione rispetto alla consistenza e alla rendita fondiaria. La proprietà privata napoletana fu censita tra il 1808 e il 1814, ma non si riuscì a realizzare il catasto cartaceo<sup>21</sup>; ma era stata raggiunta una fiscalizzazione aggiornata con descrizioni accurate.

Le intraprese dei napoleonidi furono mantenute e portate a termine durante la Restaurazione al ritorno di Ferdinando IV, tornato sul trono come Ferdinando I, e continuate e perfezionate dai suoi eredi. Architetti e ingegneri, attori di questa revisione, mantennero i loro incarichi, per brevità citiamo solo i più noti: Antonio Niccolini, giunto in città nel 1808 come scenografo del San Carlo, e Stefano Gasse, tornato a Napoli con il gemello Luigi nel 1806, dopo l'apprendistato parigino presso Jean-François-Thérèse Chalgrin. Figure che rappresentano le due categorie di architetto reale, come il primo, e di architetto-ingegnere di stato, come il secondo.

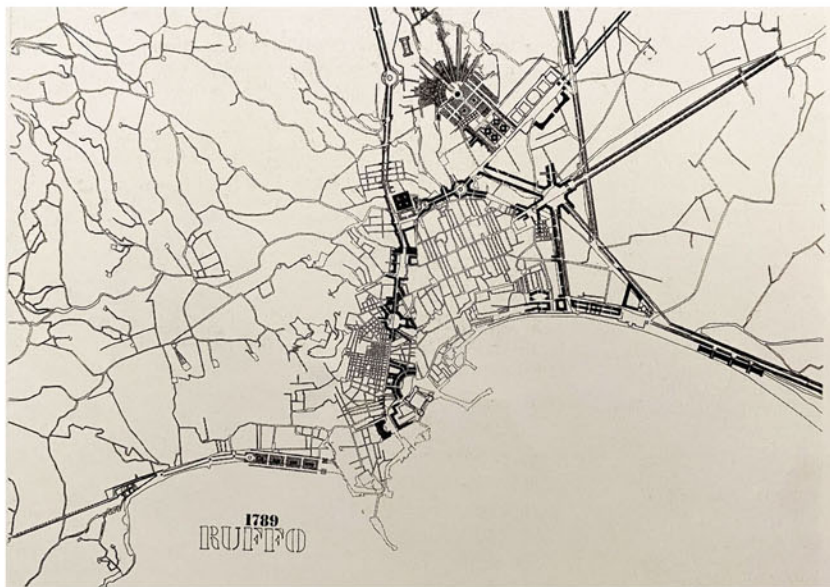
L'adeguamento della città intrapreso dai francesi fu reso possibile dagli strumenti legislativi adottati, come la soppressione degli ordini religiosi e il conseguente incameramento erariale di una gran quantità di immobili, riconvertiti in scuole, uffici, ospedali, o abbattuti per ottenere suoli necessari alla costruzione dei nuovi palazzi delle istituzioni. È questo il caso del Palazzo dei Ministri di Stato, opera di Stefano Gasse, che utilizzò l'antico convento di San Giacomo inglobando in una severa quinta neoclassica anche la chiesa madre dei viceré spagnoli<sup>22</sup>.

L'altro progetto terminato con la Restaurazione è la piazza a esedra, degno largo aulico di fronte al Palazzo Reale cittadino, ove nei secoli erano sempre avvenute parate e manifestazioni a carattere celebrativo, ed esempio di quella continuità tra l'amministrazione dei napoleo-

20. A. Buccaro, *Radici e prospettive per una storia dell'ingegneria napoletana*, in *Dalla Scuola di Applicazione alla Facoltà di Ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della didattica del costruire*, a cura di A. Buccaro, S. D'Agostino, Benevento, Hevelius Edizioni, 2003, pp. 19-33, pp. 26-28.

21. A. Buccaro, *Il sistema catastale nello Stato napoletano e in Italia: dal metodo "descrittivo" murattiano al rilevamento geodetico-particellare postunitario*, G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli, 1999, pp. 21-32, p. 26.

22. S. Di Liello, «L'insula di San Giacomo nei secoli», in F. Mangone, *Il palazzo del Banco di Napoli*, Napoli, Banco di Napoli, 2011 pp. 17-31.



nidi e quella borbonica. Il progetto nacque nel 1809 con Murat, che bandì un primo concorso, ponendo le basi per la grande esedra porticata con al centro un Pantheon degli eroi nazionali o un edificio per esposizioni. Il grande edificio in costruzione utilizzava i suoli ottenuti dagli abbattimenti dei conventi di San Luigi, di Santo Spirito e della Croce di Palazzo. Al ritorno di Ferdinando I la forma era già stata impostata e la costruzione procedette secondo gli esiti del concorso bandito nel 1815, che trasformava la rotonda centrale laica nella chiesa dedicata a San Francesco di Paola, voto del sovrano per il suo ritorno. La piazza fu terminata con un iter poco chiaro e col progetto affidato all'architetto archeologo luganese Pietro Bianchi, segnalato da Antonio Canova per supervisionare i progetti vincitori ma infine egli stesso autore di un disegno, approvato dal sovrano<sup>23</sup> [11]. Il tema del Pantheon veniva riconfermato, del resto era un riferimento costante di quegli anni come dimostrano il Tempio del Canova a Possagno di Gian Antonio Selva e Antonio Diedo (1819), la Rotonda di Ghisalba di Luigi Cagnola (1822), la chiesa di Sant'Antonio Nuovo a Trieste di Pietro Nobile (1825), arrivando fino al Pantheon-Biblioteca dell'Università della Virginia di Thomas Jefferson (1804-17), architettura derivata dal Neoclassicismo inglese.

Nel 1825 venne promossa l'istituzione di un nuovo limite per la città di natura fiscale, il muro finanziario. Il controllo delle merci doveva limitare il fenomeno del contrabbando in città, dove la domanda dei beni di consumo superava la produzione locale con conseguente ingresso di merci sia da mare che da terra. Il muro finanziario era strumento della politica protezionistica per garantire introiti allo stato. La progettazione del muro e dei diciannove edifici doganali fu affidata a Stefano Gasse. Non possiamo non citare la cinta daziaria e le venticinque barriere doganali di Claude-Nicolas Ledoux per la città di Parigi pre-rivoluzionaria (1785-1789), sicura fonte di ispirazione per Gasse [12-13]. A Napoli si conservano, molto alterate dal tempo o dalle riconversioni, solo quattro edifici: le barriere della Maddalena, Poggioreale, Capodichino e Bellaria. Per quanto riguarda il perimetro della città è interessante notare che il

[10] GAETANO BORRELLI ROJO, RESTITUZIONE GRAFICA DEGLI INTERVENTI URBANISTICI PROPOSTI DA VINCENZO RUFFO NEL SAGGIO SULL'ABBELLIMENTO DI CUI È CAPACE LA CITTÀ DI NAPOLI/IN G. BORRELLI ROJO, F. BAJONE, G. CILENTO, VINCENZO RUFFO: VITA E OPERE, BIBLIOGRAFIA E NOTE CRITICHE, 1979.

23. S. Villari, *Tra neoclassicismo e restaurazione: la Chiesa di San Francesco di Paola*, in *Pietro Bianchi: 1787-1849: architetto e archeologo*, a cura di N. Osanna Cavadini, Milano, Electa, 1995, pp. 129-139.

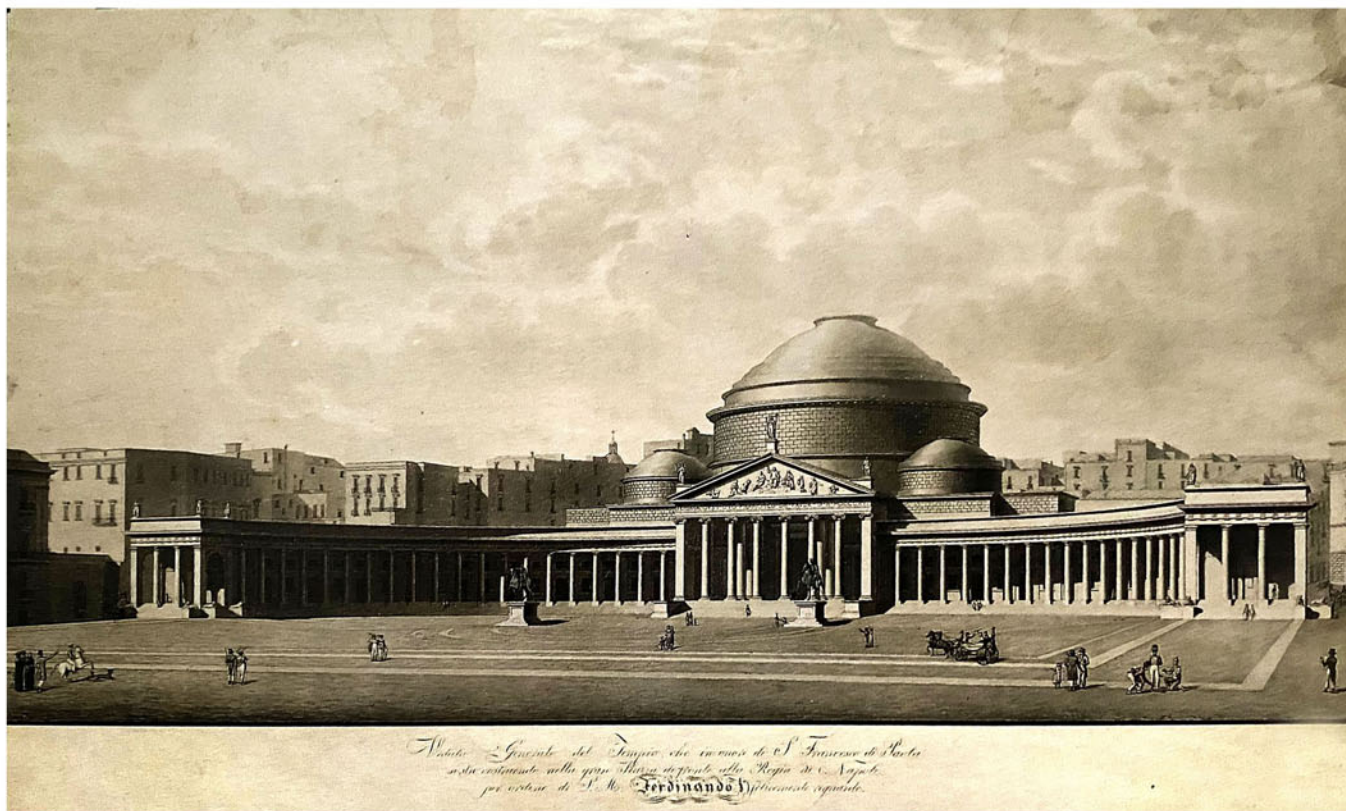


[11] STEFANO GASSE, *PROGETTO DEL MURO FINANZIERE*, 1825, NAPOLI, SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA DA A. BUCCARO, G. MATACENA, *ARCHITETTURA E URBANISTICA DELL'ETÀ BORBONICA. LE OPERE DELLO STATO, I LUOGHI DELL'INDUSTRIA*, NAPOLI, ELECTA NAPOLI, 2004.

nuovo limite introduceva le aree di espansione, cioè i borghi (Posillipo, Case Puntellate, Vomero, Arenella, lo Scudillo, Capodimonte, Miano, Capodichino, Poggioreale e parte delle paludi orientali) e le nuove strade<sup>24</sup>.

La politica urbanistica di Ferdinando II, salito sul trono nel 1830, è esemplificativa di quel cambiamento verso la borghesizzazione della città. Le trasformazioni furono sempre rivolte al decoro urbano, alla ricerca di migliorare l'igiene pubblica, la sicurezza, la pubblica utilità, abbandonando nella forma uno sterile monumentalismo. Potremmo riassumere con l'affermazione che l'architettura di stato era finalmente diventata architettura pubblica; infatti, forse il portato più interessante è il controllo sempre più assiduo dello stato sull'iniziativa privata. Nel 1839 Ferdinando II stese le *Appuntazioni per lo Abbellimento di Napoli*, un vero e proprio piano comunale in ottantanove punti [14]: venivano individuate le aree di espansione per funzioni distinte (a oriente la zona industriale, a occidente la zona residenziale borghese) e i nuovi tracciati urbani verso i quartieri di espansione. Si ricercava per la prima volta la qualità dell'ambiente urbano attraverso la regolamentazione delle attività commerciali per eliminare il disordine dei fronti stradali delle vie più importanti, ad esempio per via Toledo. Nello stesso anno fu istituito

24. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane*, cit., pp. 207-217.



anche il Consiglio Edilizio con il compito di controllare, l'edilizia privata, gli esercizi commerciali e l'occupazione di suolo pubblico, la regolamentazione delle acque. Gli Edili, cioè i membri del consiglio, un anno più tardi vararono anche i *Precetti d'Arte*: prescrizioni per verificare l'aspetto estetico-stilistico delle trasformazioni edilizie. Anche se non si riuscì ad attuare il piano, se non in piccola parte rimane di grande rilevanza la volontà di pianificare e di pensare alla "città" oramai allargata. È evidente quanto il piano ferdinando fosse debitore al *Saggio sull'Abbellimento* di Ruffo, ancora dopo mezzo secolo<sup>25</sup>.

### Ieri e oggi

Definire cosa sia la cultura mediterranea è impresa difficile e lascio ad altri questo compito. Ho invece raccontato brevemente quanto sia stato fatto a Napoli in 127 anni; anni in cui ho provato a evidenziare la convivenza e lo scambio di modi di intendere la città di paesi diversi. Paesi con i quali non si manifestarono grandi opposizioni ma piuttosto affinità. Napoli ha vissuto contaminazioni con tante culture che l'hanno arricchita e contribuito alla sua unicità grazie alla centralità geografica nel Mediterraneo. Centralità che le fece meritare il ruolo di capitale nel 1266, quando Carlo d'Angiò spostò la capitale dalla ricca Palermo a Napoli.

Per leggere gli interventi su elencati ho utilizzato ancora una pianta di Napoli, quella di Federico Schiavoni (1872 e il 1880)<sup>26</sup>. Un rilievo post-unitario che però ci permette di cogliere in modo chiaro il risultato della politica urbanistica borbonica, che ha contribuito, a mio avviso, in modo determinante alla Napoli di oggi [15]. Riconosciamo nella città

[13] PIETRO BIANCHI, *VEDUTA PROSPETTICA DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA E DELLA PIAZZA ANTISTANTE*, 1824-1836, ARCHIVIO PRIVATO GUIDINI IN PIETRO BIANCHI: 1787-1849: *ARCHITETTO E ARCHEOLOGO*, A CURA DI N. OSANNA CAVADINI, MILANO, ELECTA, 1995.

[12] LA BARRIERA DOGANALE DI POGGIOREALE OGGI. [IMMAGINE SOTTO]

25. A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 248-253.

26. Ringrazio il collega Vincenzo Cirillo che mi ha fornito le tavole della Pianta di Napoli di Federico Schiavoni unite.



27. <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/110> (consultato maggio 2020).

28. E. Cicelyn, *La città in piazza: arte in Piazza del Plebiscito*, in *Piazze e Città. Luoghi urbani tra pedonalità e commercio*, a cura di A. Capasso, M. Bellomo, Napoli, Prismi, 2001, pp. 143-160.

29. F. Capano, *Arte e Piazze*, in *Piazze e Città*, cit., pp. 125-141. L'istallazione effimera duplicava quella permanente presso il Baglio Di Stefano a Gibellina del 1990.

30. A. Capasso, *Piazza Plebiscito e città. Due secoli di storia*, Napoli, Clean, 2018.



[14] ALFREDO BUCCARO, RESTITUZIONE GRAFICA DELLE APPUNTAZIONI PER LO ABBELLIMENTO DI NAPOLI DI FERDINANDO II SULLA PIANTA DELLA CITTÀ DEL 1828 DA A. BUCCARO, G. MATAECENA, *ARCHITETTURA E URBANISTICA DELL'ETÀ BORBONICA. LE OPERE DELLO STATO, I LUOGHI DELL'INDUSTRIA*, NAPOLI, ELECTA NAPOLI, 2004.



[15] RESTITUZIONE GRAFICA DEGLI INTERVENTI CONDOTTI DURANTE IL REGNO DEI BORBONE DESCRITTI NEL PRESENTE SAGGIO SUI FOGLI COMPOSTI DELLA *PIANTA DI NAPOLI* DI FEDERICO SCHIAVONI (1872-1880): 1. SITO REALE DI CAPODIMONTE; 2. TEATRO DI SAN CARLO; 3. FORO CAROLINO; 4. ALBERGO DEI POVERI; 5. CIMITERO DELLE 366 FOSSE; 6. GRANILI; 7. VILLA REALE; 8. PIAZZA MERCATO; 9. STRADA DI CAPODIMONTE; 10. STRADA DEI PONTI ROSSI; 11. STRADA DEL CAMPO DI MARTE; 12. STRADA DI POSILLIPO; 13. ORTO BOTANICO; 14. OSSERVATORIO ASTRONOMIC; 15. NUOVO CAMPOSANTO; 16. LARGO DI PALAZZO; 17. PALAZZO DEI MINISTERI DI STATO; 18. DOGANA DI POGGIOREALE; 19. DOGANA DELLA MADDALENA; 20. DOGANA DI CAPODICHINO; 21. DOGANA DI BELLARIA.

molto stratifica, dove i *layer* del tempo sono talmente qualificanti da aver fatto meritare a Napoli il riconoscimento di patrimonio mondiale UNESCO nel 1995<sup>27</sup>, quella rete di strutture architettoniche che ha posto le basi per la crescita della città sia dall'interno che verso l'esterno. Un palinsesto da cui partire come è infatti accaduto dagli anni Novanta, cioè ieri, e accade ancora ora, cioè oggi.

Scegliamo un caso paradigmatico, quel Largo di Palazzo che dopo il plebiscito del 21 ottobre 1860, che portò l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna, divenne piazza del Plebiscito, e partiamo da un evento che ha significato tanto per Napoli, il G7 del luglio 1994. Piazza del Plebiscito fu finalmente chiusa al traffico, dopo il summit che vide ospiti a Palazzo Reale i capi di stato di Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America, diventando così il simbolo di Napoli, forse anche grazie a quel rigore geometrico, tipico del linguaggio neoclassico che si presta facilmente alla schematizzazione della forma compositiva e, potremmo dire in modo polemico, alla creazione di un logo. Furono anni felici per la città, conclusi purtroppo dalla crisi dei rifiuti. Antonio Bassolino, allora sindaco, seppe cavalcare un'onda favorevole, supportato per sua stessa ammissione dalle istituzioni, come la Soprintendenza dei Beni Ambientali, Storici e Paesaggistici di Napoli, nella persona del Soprintendente Mario De Cunzio, che lo assecondò e aiutò a pedonalizzare la piazza. Dal 1995 al 2009 il largo ospitò ogni anno un'istallazione d'artista,<sup>28</sup> inaugurando questa felice consuetudine con la *Montagna di Sale* di Mimmo Paladino<sup>29</sup> [16]. L'importanza di questo grande vuoto, insolito per una città densa come Napoli, è uno dei punti su cui intervenire —o anche no ma con consapevolezza—. Molte proposte sono state fatte ma cimentarsi con il porticato ottocentesco e la chiesa, il Palazzo Reale manierista, le quinte gemelle di Palazzo Salerno e della Prefettura, condannano i progetti a rimanere nella sfera delle idee<sup>30</sup>. Oggi la piazza è immobile: nel suo grande vaso avrebbe dovuto accogliere il concerto di Paul McCartney, spazzato via dalla post-emergenza Covid 19, che ci lascia invece solo polemiche. ■



### Leggere il palinsesto della città dei Borbone nella Napoli capitale della cultura mediterranea

Napoli dopo più di duecento anni tornò ad essere nuovamente amministrata da un re; dal 1734 al 1861, compresa l'età napoleonica, non fu un arco temporale lunghissimo ma di grande rilevanza per lo sviluppo della città. Carlo di Borbone traghettò Napoli verso quel cambiamento che si manifestava anche nel resto d'Europa prima dei grandi sconvolgimenti rivoluzionari. I primi adeguamenti furono le architetture del re; regge, siti reali, parchi erano di rappresentanza e *loisir* ma sottintendevano un sistema di controllo del territorio, necessario alla nuova amministrazione. Vi lavorarono architetti-ingegneri di formazione spagnola con noti artisti napoletani, cui si aggiunsero famosi architetti provenienti da Roma, costituendo un amalgama culturale che portò a interessanti risultati, difficilmente riconducibili a categorie storiografiche rigide.

Le idee illuministe iniziarono a circolare in ambito napoletano alla metà del secolo XVIII; il risultato più significativo fu la *Mappa topografica della città di Napoli...* del duca di Noja, strumento di conoscenza del territorio per permettere un organico sviluppo metropolitano ma anche dimostrazione delle imprese condotte fino ad allora.

Durante il regno di Ferdinando II Napoli si avviò verso un processo di 'borghesizzazione', grazie alla politica urbana suggerita anche da studi come Vincenzo Ruffo, *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli*.

Il passaggio dall'età moderna a quella contemporanea è evidente dal confronto tra interventi settecenteschi e ottocenteschi, poli della città ancora perfettamente leggibili, che si candidano a diventare un palinsesto per la sostenibilità di cui Napoli oggi ha urgente bisogno.

Parole chiave: architettura napoletana, Settecento, Ottocento, storia urbana, siti reali, mappa del duca di Noja, cinta daziaria, stratificazione urbana.

### To read the palimpsest of the Borbone's city in the capital of Mediterranean culture

After more two hundred years Naples was again administered by a king: since 1734 to 1861 included the French age, the period didn't be very long but very important for the development of the city. Carlo of Borbone carried Naples to the change that exist in leftover Europa during the last period earlier the big revolutionary changes. The first more evident update were the king's architectures; royal palaces and sites, parks and gardens, were representation architectures and *loisir* but they implied a control system necessary to new administration. Spanish architects-engineers and famous Italian artists worked together, to whom renowned architects from Rome added, it is formed a cultural mixture, that created interesting results. These results don't carried to historiographic rigid categories.

In the middle of 18<sup>th</sup> century the illuministic ideals began to circulate; the *Mappa topografica della città di Napoli...* of duca di Noja certainly was very important; it was a knowledge instrument for the territory to obtain an organic urban development but the *Mappa* showed the architectures and works done.

During the Ferdinando II reign Naples went up a "*borghesizzazione*" cours (towards middle class themes), suggested by studies as Vincenzo Ruffo, *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli*.

The transition from modern to contemporary edge is evident from the comparison between eighteenth and nineteenth century urban works, city's poles still perfectly readable, which can be the palimpsest for the sustainability that Naples today urgently needs.

Abstract: neapolitan architecture, XVIIIth century, XIXth century, urban history, royal sites, Noja-map, toll city wall, urban stratification.

[16] LA MONTAGNA DI SALE DI MIMMO PALADINO IN PIAZZA DEL PLEBISCITO, 1995 DA E. CICELYN, *LA CITTÀ IN PIAZZA: ARTE IN PIAZZA DEL PLEBISCITO*, IN *PIAZZE E CITTÀ. LUOGHI URBANI TRA PEDONALITÀ E COMMERCIO*, A CURA DI A. CAPASSO, M. BELLOMO, NAPOLI, PRISMI, 2001.



Francesca Capano

PhD in Storia e critica dell'architettura e ricercatore nel settore ICAR/18 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli 'Federico II'.